



Estratto da:

I boschi della memoria
Canio Franculli, EditricErmes 2006

La partenza

Un branco di lupi è addosso al cinghiale. Uno riesce a mordergli la coda. La stringe. Il cinghiale scappa, si libera dalla morsa, si gira su se stesso, punta le zampe, riscappa, i lupi attaccano. Uno lo raggiunge, gli affonda i canini in una coscia. Il cinghiale vacilla, cade, si alza, tenta di fuggire, ma non trova nessuna via di fuga: i lupi lo circondano dappertutto, ringhiano, sono sempre più inferociti, lo mordono di nuovo alla coda dove il sangue sgorga dalle ferite; un altro gli si avventa sul collo. Il cinghiale è stanco, i lupi numerosi ora lo tengono in tre stretto nelle loro mascelle. Il cinghiale col muso s'inalbera maledicendo l'aria. Cade, è a terra, non riesce a sollevarsi, lo azzannano al collo, si arrende ansimante, ancora pochi morsi e i lupi lo uccidono, infierendo su di lui fino all'ultimo rantolo.

Le giraffe giocano tra gli alberi radi, toccandosi con i loro lunghi colli sinuosi e maestosi.

- Come va, Peppino?
- Ho strane sensazioni: immagini di animali. Dove sono?
- Sei nel luogo dove tutto giunge. Ti abituerai presto.

Una pantera scruta l'acqua del fiume china sulle zampe, è appoggiata su un lucido tronco spoglio di corteccia, si guarda intorno, poi con un gran salto si butta nell'acqua, raggiunge il suo compagno al di là del guado e comincia a giocare insieme.

La gallinella d'acqua nuota placida e tranquilla. Una zampata di leopardo in un attimo la raggiunge. Ringhiando a lungo e sommessamente il leopardo si allontana con la piccola preda inerme fra le zanne.

Un babbuino è stato avvistato da un altro leopardo poco distante. Il babbuino è su un albero. Come una molla il predatore scatta, sale su per il tronco come se avesse le ali, raggiunge la scimmia che riesce a sfuggire alla sua prima, avventata zampata buttandosi giù a terra fra l'erba. Il gigantesco corpo del felino gli si precipita addosso. Un attimo dopo la vita e la morte di nuovo si accoppiano.

- Si sta svegliando.

- Chi è?
- Si chiama Peppino. Stava all'università a Roma. In paese abitava dalle parti del cinema.
- Non me lo ricordo. Era già partito per Roma quando noi morimmo.
- Frequentava altra gente. Era partito per Roma l'anno prima. E ricordo che il giorno in cui noi precipitammo giù per il burrone lui se ne stava sdraiato al sole sulla sabbia di Castelfusano. L'avrebbero ricoverato il giorno dopo.
- Infatti fu il sole a stordirmi.
- Per noi due la causa fu una macchia d'olio sull'asfalto. Andavamo veloci. Volevamo raggiungere la massima velocità con le nostre auto.
- Come fate a sapere di Castelfusano?
- Si sa tutto nel giorno in cui si muore. Quando si giunge in questo luogo si sa tutto al di là del presente e del passato. Quando diverrai più agile e i tuoi muscoli diverranno aria oltre al tempo perderai anche la nozione del cimitero. E la vita e la morte saranno due parole confuse fra di loro, senza più luogo né geografia.
- Mi è sembrato di essere in Africa poco prima.
- Eri in Africa. Già hai cominciato a decomporti e parti di te sono state portate in Africa, ed altrove, anche. Io, invece, ricordo che all'inizio finii in Giappone dove, in una bolla d'aria, rimasi per molto tempo prigioniero in una fabbrica di biciclette alla periferia di Tokio. Quelli che sono morti da tanti anni già hanno fatto innumerevoli volte il giro del mondo e molti di loro, i più antichi, hanno già raggiunto gli spazi siderali e lì si sono persi.
- Forse scenderemo giù come batteri prima o poi. O in qualche altra maniera, chi lo sa!
- Sì, più o meno è così, ci rigeneriamo a nuova vita. Siamo energia che viaggia. I più vecchi che stanno qui hanno solo un paio di secoli e a volte ci raccontano di cose strabilianti che vedono e vivono da qualche parte nell'universo. Ritornano sempre qui perché le loro ossa non si sono ancora completamente consumate. Moltissimi sono i secoli che occorrono perché il corpo ritorni ad essere polvere nella polvere.
- Come vi chiamate?
- Io Franco.
- Io Rocco.
- E' da tanto che siete qui?
- Da poco più di un anno.
- Perché possiamo parlarci se siamo morti e non abbiamo più muscoli per le parole e l'udito?
- In realtà non parliamo. Siamo. Comunichiamo, ma non parliamo. Siamo come un fluido che corre in un anello. Un enorme anello. Ma anche questo, come tutti i paragoni possibili, non rende l'idea di ciò che siamo, perché non abbiamo più idee, siamo soltanto. Col tempo ti abituerai anche tu a questa nuova esistenza.
- Se posso essere ovunque vorrei andare dai miei cari, mia moglie, mia madre, certi amici che ho lasciato. Come devo fare?
- Non dipende da te andare dove vuoi. Sei come una foglia mossa dal vento, vai, ma non sai dove.
- Io sono andata in sogno da tua madre due volte di seguito.
- Chi sei?
- Angela Squicchio.
- Quella che dormiva con la bara sotto il letto?

La donna rise.

- Sì, sono proprio io. E che altro sai di me?
- Mia madre e mia nonna parlavano spesso di te.
- Lo so. E il loro parlare fu come un mulinello che mi attrasse verso i loro respiri.
- Desti a mia madre dei numeri da giocare.
- Che lei non giocò!
- Mi dicevano che eri una donna allegra, piena di spirito, e che eri una grande lavoratrice.

- Avevo otto figli da sfamare e un marito fannullone, ma buono, così buono che io ero contenta di lavorare anche per lui. Era come un altro figlio per me.
- E mio padre?
- Sono qui, in te, non mi senti?
- Da quando sei qui?
- Da sempre.

Di nuovo apparve l'Africa, bruciata dal sole selvaggio e, d'un tratto, lussureggiante di vita nella giungla.

- Sì, è vero, non sei mai morto. E la nonna?
- Sono qui anch'io, non mi vedi?
- E il nonno?
- Siamo tutti con te.
- Oh! Hai sempre il tuo Borsalino in testa. Non te lo togli mai? Come state? Mi aspettavate? Ora che vi ho chiamati vi vedo, vi sento, siamo un corpo solo, prima ed adesso e sempre siamo sempre stati un solo corpo.
- Siamo tutti un solo corpo, parenti ed amici siamo tutti sangue dello stesso sangue. Imparerai presto anche questo e non con la ragione, con i numeri e le ricerche. Qui non c'è nulla da dimostrare che già non sia stato dimostrato come indimostrabile. Qui si è, e tanto basta.
- Peppino? Ho saputo che ci ha raggiunti.
- Carlo!
- Ogni volta che venivi al cimitero ti ricordavi di me.
- Mi ha addolorato molto la tua morte.
- Lo so.
- Peppino? E di me ti ricordi?
- Frà Liberato! Come stai?
- Ricordi quando entravi nel portone di casa tua per ripararmi dalla pioggia e tiravi su il cappuccio versandomi addosso tutta l'acqua che lì dentro vi si era depositata?
- Ne facesti di risate!
- La cosa non ti dispiacque, vero?
- A me non dispiaceva mai che i bambini ridessero.
- A me, invece, legasti al sinale una cordicella con appesa una scatola di latta.
- Zì teresa la Puzzona, vero?
- Sì, sono io. Mi facesti molto arrabbiare quella volta. Ero seduta sulla soglia di casa e mi ero addormentata capando i ceci. Mi svegliai per il fracasso che fece il gatto che tu e gli altri mi buttaste in casa. Mi alzai e corsi in casa, trascinandomi dietro quella latta che faceva un rumore infernale. Pensai al diavolo ed ebbi paura. Ma non fa niente, ora riposa, sei il benvenuto qui. Qui non c'è più posto per i rancori.
- Sono felice di trovarmi con voi.
- Neanche per la felicità qui c'è posto. Fra poco passerà anche quella. È solo la tua morte recente che ti fa essere vicino ai sentimenti che fra poco più non saranno. Anche il tuo linguaggio cambierà, avvicinandosi sempre più alla purezza del silenzio, che è la madre di ogni suono.
- Sono morto suicida. Dovrò vagare, è vero che dovrò vagare come un anima in pena facendo anche del male apparendo a persone che neanche mi pensano sino a quando non sarà giunta l'ora che il destino aveva deciso per la mia morte?
- Nel destino c'era scritto anche il tuo suicidio. Non pensare a quello che sarai. Sei morto, è solo questo quello che conta. O che non conta. Qui non c'è più dicotomia alcuna.
- Non mi hanno voluto benedire in chiesa.
- Ha importanza?
- No, per me no. Ma ne avrebbe avuta per i vivi.

- Sei venuto in grembo ad una nuova vita. So bene che è ancora forte il legame che ti unisce a chi e a tutto ciò che hai appena lasciato. La stessa maniera in cui ci senti e ci parli appartiene a quel mondo. Il tuo corpo è ancora compatto nelle sue parti. Deve sciogliersi, liquefarsi, volatilizzarsi. Ritornare energia.
- Vorrei vedere mia madre e mai moglie prima che la trasformazione avvenga.
- Forse le vedrai, forse il richiamo sarà sufficiente. Labirintiche e multiformi sono le vie che uniscono i morti ai vivi lì dove non c'è separazione fra gli uni e gli altri. E tu sei ora sulla soglia di questo nuovo luogo. Rincuorale come le loro menti lo desiderano quando le vedrai, affinché il loro dolore per la tua scomparsa trovi un senso e un legame col mondo senza sensi e legami in cui tu e noi tutti ora siamo.
- Ho sentito voci di vecchi arrabbiarsi tra di loro poc' anzi.
- Non farci caso. Tu sei come un bambino che non sa ancora niente del mondo che lo circonda e perciò vuole sapere tutto e domanda, domanda tutto e spalanca gli occhi e col cuore in affanno gioca e si dispera. Forse i vecchi non si arrabbiavano, ma ridevano, chi lo sa?
- Ho sentito che volevano sapere di me, della mia storia.
- Essi sanno benissimo di te. Tutti noi sappiamo tutto di te. Solo tu sai poco ed hai fretta di sapere ciò che con la fretta non si può mai sapere.
- Quanto dovrò ancora attendere prima di cominciare a sapere?

Un triangolo con la punta in giù. Uno stupido triangolo parlante. Ahhh! Voluttà dell'affondo. Affondare, dolcemente affondare. La terra che si apre, la terra che riceve. Toccare il fondo e sentire di essere finalmente arrivati nel luogo non più segreto della nascita e della vita. Cuore. Rosso di sangue. Caldo. Ancora caldo. Le unghie che continuano a crescere. Metafora. Fuori dalla metafora. Dentro. Sino in fondo. I granellini di terra mi toccano. Avvicinandosi con trepidazione e pari ardore. Ardo di desiderio. Il desiderio m'infiama le vesti. Tutto brucia. Ma non è fiamma. E' dentro che la fiamma brucia. E' dentro la fiamma che brucia. E' regressione avvolgente avanzante. Avanzando. Punti di vista convergenti geometricamente paralleli sfuggenti che convergono andandosene si raggiungono si aggiungono. E' energia. Vista da fuori. Proveniente da animale. Naturalmente. Come natura insegna. Inafferrabile. Come sempre. Misteriosa. Cangiante. Mirabilante. Avanti il prossimo scienziato il prossimo poeta il prossimo fannullone quaggiù tutto siamo e nulla siamo nell'eterno abbraccio piano, fate piano, vi voglio bene, fate piano.

- Piano, fate piano. Andate più piano.

Li sentivo, li vedevo. Piangevano. Uno si girò pure all'improvviso: mi sentì, senza vedermi mi sentì quando lo toccai. Mi portarono sulle spalle Michele, Pasquale, Giuseppe ed Enrico. Iano, poco distante, piangeva. Marianna piangeva. Mariolino, dodici anni, piangeva. Mia madre alle prese con la coramina, giù sul letto a casa piangeva. Dormiva e piangeva. Ero eccitato, li vedevo, ero eccitato.

- Sei pieno di ricordi. Troppo vivi, troppo vicini. Quando non sarai più niente, quando niente di te avrà più niente da dire in nessuna delle maniere immaginabili, né come carne da sfamare vermi, né come ossa da sgretolarsi in polvere allora comincerai a sapere.
- Cosa?
- Che non c'è niente da sapere. Ora addio, Peppino. Nel cosmo Dio, che è tutto e niente di ciò che pensi, attende anche te per essere.

La mente sgombra, avevo un gran bisogno della mia mente sgombra, svuotata e priva di ogni voce. Avevo un gran bisogno di solitudine, di trovarmi lontano ed irraggiungibile da qualsiasi sostanza organica o inorganica che fosse, in qualsiasi forma o contenuto apparisse. Il fruscio delle voci scomparve. Già ero in viaggio verso cosa, verso dove?

Un leggero formicolio del quale ero in preda da più tempo, e dal quale le voci m'avevano distolto, ritornò fluorescente ad essere percepito soprattutto alle guance, alle cosce e alla pancia.

Teso e rigido come una struttura di fil di ferro sentivo fluttuare di movimento proprio le parti molli del mio corpo che s'erano sviluppate e cresciute dentro ed intorno la struttura ossea.

Era piacevole lasciarmi andare alla deriva della consumazione come un tronco che l'acqua accarezzava e contemporaneamente distruggeva. Era piacevole non opporre resistenza e lasciare che la luce bluastra della fiamma, la stessa luce della luna e del cosmo, bruciasse in me.